

Di Maio: "Decisione entro le europee". Gli industriali: "Ora è certo che perdiamo sei-otto mesi"

Tav, la rabbia di Torino dopo il tavolo col governo

IL CASO

ANDREA ROSSI
ROMA

Il vertice si avvia all'epilogo quando il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, per spezzare l'assedio delle forze produttive di Torino, quasi sbotta: «Guardate che io, come voi, indosso la maglia azzurra». Luigi Di Maio corre in soccorso del collega e spiega: «Come sapete la nostra posizione politica non è favorevole all'opera, ma ora noi rappresentiamo tutta l'Italia e, come con Ilva e Tap, se verifichiamo che realizzare la Tav con-

viene di più che bloccarla, manderemo avanti i lavori».

Se fosse finito così, il vertice a Palazzo Chigi tra il governo e le associazioni che rappresentano il mondo del lavoro di Torino potrebbe segnare un punto a favore delle categorie. Potrebbe anche considerarsi il preludio a un nuovo dietrofront del Movimento 5 Stelle, pronto a dare il via libera alla Torino-Lione voltando le spalle alla Valsusa, una delle culle in cui è cresciuto. Ma non è così. Non ancora almeno, a giudicare dall'umore - tetro - con cui la delegazione partita da Torino ha lasciato Palazzo Chigi. Scremate l'accoglienza e il garbo

del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, le aperture di Luigi Di Maio e i toni concilianti di Toninelli e della sottosegretaria Laura Castelli, un tempo pasionaria No Tav, il borsino di giornata per le imprese vira in negativo. «Si torna a mani vuote», riflette amaro il presidente degli industriali Dario Gallina. «Ora abbiamo la certezza che per almeno sei-otto mesi i cantieri saranno fermi».

Chiedevano l'esatto opposto le 33 associazioni che rappresentano un milione e 300 mila addetti per un fatturato complessivo di 130 miliardi: decisioni rapide, tempi brevi. Hanno ottenuto qualche promessa

ma una sola certezza: una prima analisi sui costi e benefici dell'opera arriverà a fine anno, quindi verrà condivisa con la Francia e l'Europa, e infine con una commissione di esperti internazionali. Solo a quel punto si prenderà una decisione definitiva. «Entro le elezioni europee», ha assicurato Di Maio. «È tardi», gli ha replicato Corrado Alberto, leader delle piccole imprese torinesi. «Ogni minuto perso è un'opportunità che sfuma per il nostro territorio».

L'impressione è che il governo stia cercando una via d'uscita onorevole per la costola Cinque Stelle. Non a caso, nel decretare la sospensione degli an-

palti Toninelli e la collega francese Borne hanno confermato la volontà di non perdere i finanziamenti europei per realizzare l'opera. Di fatto hanno esplicitato l'intenzione di voler costruire la Tav.

Un percorso disseminato di ambiguità. «Visiterò il cantiere», ha annunciato Conte. Si è anche detto d'accordo a inserire un rappresentante del mondo produttivo torinese - ma anche un esponente del movimento No Tav - nella commissione tecnica che sta valutando costi e benefici, ipotesi che di-

laterrebbe inevitabilmente i tempi del verdetto. Negli stessi minuti, a poche centinaia di metri, Matteo Salvini incontrava l'ex sottosegretario Mino Giachino, ultrà della Tav, e promotore della petizione arrivata a 106 mila adesioni: «Io sarei per il sì, in ogni caso bisogna fare in fretta». L'esatto contrario di quel che vorrebbero i Cinquestelle.

Mentre Conte e Di Maio tentano di ammansirle la Lega

Toninelli in grave difficoltà: "Guardate che io come voi indosso la maglia azzurra"

strizza l'occhio alle imprese: «Capisco che l'atteggiamento ambiguo di Toninelli possa ingenerare qualche preoccupazione», sibila il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari. È un gioco talmente palese, ormai, da irritare le categorie: «La commissione di Toninelli è una farsa e la Lega ci sta prendendo in giro», sbotta il leader dei costruttori Giuseppe Provvissiero.

In definitiva si torna al documento con cui le forze produttive si sono presentate a Palazzo Chigi: ogni minuto perso è un macigno sullo sviluppo del territorio, ogni rinvio fa saltare posti di lavoro, ogni investimento mancato è una zavorra su un sistema economico che sta tornando in recessione. Dopo due ore di incontro hanno scoperto di essere rimasti al punto di partenza. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Roberto, il volontario instancabile

Un volontario instancabile, un uomo che trovava nel rendersi disponibile la gioia di sentirsi vivo. Roberto Ravizza è morto a Torino, a 73 anni, e la «Società San Vincenzo de' Paoli» lo ricorda con amore: quella per lui era diventata una seconda casa. Era una persona schietta, un gran lavoratore. Un uomo di fede dotato di un naturale senso dello humor, qualità fondamentale per la convivenza nelle comunità. Sapeva trasmettere il buon umore. «Era una bravissima persona collaborava con la chiesa da tempo. Una persona amabile, gentile e garbata», lo ricorda il parroco della chiesa Natività di Maria Vergine. Roberto Ravizza lascia la moglie Laura Artusio, le figlie Syda e Irene, il fratello Renato. Oggi i funerali, nella chiesa Natività di Maria Verginer alle 10.30. (an. ch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iri
Vo
sia
er
vo:
Scr
ma
cor
@r

Corriere della Sera **Giovedì 6 Dicembre 2018**

15
TO

BRUINO

Un anno di cassa ai lavoratori della Nebiolo

137 lavoratori della Nebiolo di Bruino, storica azienda di carpenteria leggera e particolari per sistemi ferroviari fondata nel 1952 e fallita lo scorso ottobre, potranno beneficiare di un anno di cassa integrazione. È quanto stabilito da un accordo firmato da Uilm, Fiom e Regione Piemonte. L'intesa fa riferimento ai provvedimenti sugli ammortizzatori sociali varati dal governo con il cosiddetto decreto «emergenze». Per autorizzare la Cigs, la curatela fallimentare chiederà al Tribunale del lavoro di Torino l'autorizzazione a inoltrare richiesta di cassa integrazione straordinaria per cessata attività a partire dal 1 gennaio 2019. Una volta ottenuto il benestare dell'autorità giudiziaria, la richiesta potrà essere inoltrata al Mise per la necessaria autorizzazione. «L'accordo - dichiara l'assessora regionale al Lavoro Gianna Pentenero - esclude soluzioni traumatiche, dando una boccata di ossigeno, in attesa di potenziali acquirenti». C. LUI. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Caffè Hag, incentivi all'esodo per 52 addetti

«È una sconfitta per un marchio italiano che delocalizza all'estero ma con questo accordo almeno abbiamo ottenuto un materasso per rendere meno traumatico il licenziamento». Manuela Vendola, segretaria torinese della Uila, riassume così l'accordo sottoscritto in Regione sulla Jde, la multinazionale olandese proprietaria dei marchi Caffè Hag e Splendid che il 25 settembre scorso ha avviato la procedura di licenziamento collettivo per cessazione di attività per tutti i lavoratori di Andezeno. L'intesa tra azienda e sindacati prevede entro il 30 gennaio 2019 l'uscita volontaria, con incentivo all'esodo, dei 52 dipendenti e la proroga al 30 aprile del termine della risoluzione dei rapporti di lavoro per coloro che risultassero ancora in esubero. L'accordo stabilisce anche un servizio di outplacement per sostenere i lavoratori nella ricerca di nuova occupazione e un ulteriore incentivo per agevolare la partecipazione a corsi di formazione. Inoltre l'azienda sta individuando un consulente esterno per favorire la ricerca di potenziali acquirenti interessati a rilevare il sito di Andezeno. «Di fronte alla posizione irrimovibile della proprietà sottolinea l'assessora al Lavoro Gianna Pentenero - la nostra attenzione si concentra sulla re-industrializzazione che sosteniamo con tutti gli strumenti a disposizione». C. LUI. —

©

Così la liturgia parla ai giovani

Don Tomatis: non si tratta di inventare, ma di disporre in modo sapiente gli ingredienti del rito per toccare spirito e corpo

MARINA LOMUNNO
Torino

Durante la 46ª Settimana di studio dell'Apl (Associazione professori e cultori di liturgia), tenutasi al monastero di Camaldoli dal 27 al 30 agosto scorso sul tema "Liturgia e giovani" in vista del Sinodo, l'assemblea generale ha eletto presidente don Paolo Tomatis, direttore dell'Ufficio liturgico dell'arcidiocesi di Torino. Classe 1968, sacerdote dal 1993, don Tomatis è docente di liturgia alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e l'Istituto di liturgia pastorale "Santa Giustina" di Padova, oltre che membro della Consulta dell'Ufficio liturgico nazionale della Cei. Gli abbiamo chiesto a che punto è in Italia la riflessione sui modi di celebrare con i giovani. «La prima convinzione che ha accomunato gli interventi del Convegno a Camaldoli è stata la necessità di tenere insieme tre elementi tra loro intrecciati: i giovani, la liturgia, la comunità. Se la riflessione si sofferma solo su un polo (ad esempio le esigenze dei giovani) ignorando gli altri elementi (il volto della comunità, lo spirito della liturgia), si corre il rischio di ragionamenti di corto respiro e scarsa profondità».

Ma quale è il punto di vista dei giovani?

Quando si parla del rapporto tra i giovani e la liturgia, alcuni rischi sono in agguato: il primo è quello di ignorare i protagonisti, vale a dire di non farli parlare, di imporre sulle loro teste considerazioni nostre, proprie degli adulti. Il secondo è speculare al primo: quando si decide di dare voce ai giovani, ci si accorge che sono molto diversi tra loro, con esigenze, storie, attese differenti. Ciò che li accomuna è la sensibilità per una liturgia capace di "parlare alla vita", illuminando la mente; una liturgia fatta di gesti capaci di coinvolgere i sensi del corpo e toccare i sentimenti del cuore. L'attenzione si sposta così dai giovani alla liturgia, accusata spesso di essere troppo rigida e lontana, e alla comunità che la celebra, accusata di essere troppo fredda, vecchia e "smorta". Da qui l'importanza di lavorare insieme sui tre poli dei giovani, della liturgia e della comunità.

Come tradurre questo nelle nostre celebrazioni?

La vera sfida non è quella di modificare la liturgia per avvicinarla ai giovani, ma quella di celebrarla bene, valorizzando attraverso un'opportuna "arte di celebrare" la ricchezza dei suoi linguaggi. I li-

turgisti concordano sulla necessità di lavorare su quei linguaggi che la liturgia mette in campo da se stessa naturalmente: uno spazio ospitale, capace di accogliere e orien-

tare; una musica vitale, che dilati il cuore; un cerimoniale umano, non freddo e formale; una parola scelta e misurata, capace di intercettare le domande profonde della vi-

ta; una gestualità ricca, che fa tesoro di tutto ciò che il rito permette e a volte chiede di fare, come mangiare il pane eucaristico e bere al calice, muoversi e coinvolgere il cor-

po nelle diverse posture. Come evidenziano bene alcune esperienze di forte attrattiva giovanile (ad esempio Taizè), non si tratta di inventare, ma di disporre in modo sapiente gli ingredienti stessi della liturgia, in una disciplina del tempo e dello spazio, del corpo e dello spirito, della parola e del silenzio.

Quale ruolo ha la comunità?

La fatica di versare il vino nuovo in otri vecchi è sotto gli occhi di tutti: il peso di comunità vecchie e stanche può schiacciare ogni tentativo di lavorare come si deve sui linguaggi liturgici, modificando stili ritenuti intoccabili. Ma proprio i giovani possono aiutare questo rinnovamento, a patto che siano accompagnati da adulti credibili a ricerca-

re una liturgia e una preghiera non superficiale, ma di qualità. Si pensi ai canti della cultura pop, da non demonizzare, ma certamente da purificare e orientare.

Quindi non basta un animatore che suona la chitarra e un canzoniere improvvisato...

Occorre integrare la liturgia nei percorsi formativi delle nostre associazioni e dei nostri gruppi giovanili, perché la celebrazione non arrivi solo alla fine della riflessione o del percorso; occorre legare la formazione liturgica ad una educazione globale, attraverso l'attenzione alle forme e alle azioni, più che ai discorsi. La proposta di un maestro come Romano Guardini, su cui ci si è soffermato nel corso del Convegno, rimane un esempio ben riuscito di tale compito.



Ragazzini minacciati dagli ambulanti task force dei vigili vicino ai musei

JACOPO RICCA

Non solo gli studenti della scuola media Calvino. Tra le "vittime" dei venditori ambulanti troppo insistenti ci sarebbero anche i tanti ragazzi che ogni giorno visitano i musei più importanti di Torino tanto che la Polizia Municipale ha creato una "task force" per cercare di dissuadere i più agguerriti. Dall'esterno della Molè Antonelliana e del suo museo del Cinema, passando per la zona di piazza Carignano e del museo Egizio, per arrivare all'area di piazza Castello davanti al teatro Regio, sono queste le zone pattugliate dai vigili che vanno a caccia degli ambulanti estorsori. «Abbiamo letto con attenzione e preoccupazione di quanto denunciato dalla preside della scuola Tommaseo - racconta il comandante della municipale, Emiliano Bezzon - Da tempo ci stiamo occupando di questo fenomeno che purtroppo non coinvolge solo ragazzini soli, ma anche e soprattutto le scolaresche che visitano il centro. Nei periodi "caldi" per le gite organizziamo controlli giornalieri». Non solo venditori di penne come quelli che hanno preso di mira gli studenti della Calvino sotto i portici di via Po, ma anche ambulanti che propongono souvenir o altri gadget a prezzi



Il comandante Bezzon
"Abbiamo letto la
denuncia della preside
Succede anche alle
scolaresche in gita"

eccessivi, insistendo fino a che i ragazzi non cedono: «Arrivano a fargli spendere l'intera paghetta settimanale o quanto si sono portati dietro per la gita - conferma Bezzon - Questo oltre che odioso perché fatto contro dei minori rischia anche di diventare un danno all'immagine della città». Un'ipotesi è che anche i ragazzi della media del centro siano stati scambiati per studenti in gita: «Purtroppo i docenti riescono a



Pattuglie in centro

Il comando della polizia municipale ha deciso controlli intorno ai musei del centro sui venditori abusivi. Sopra, Emiliano Bezzon

fare poco anche quando stanno accompagnando le scolaresche - continua il comandante - Vengono accerchiati anche da tre o quattro venditori e qualcuno inevitabilmente cede». Sulla vicenda di un paio di settimane fa, finita sul tavolo degli investigatori della polizia, si è accesa l'attenzione della preside Lorenza Patriarca che ha invitato i suoi allievi a muoversi in gruppo e rientrare in una delle sedi della scuola se vengono avvicinati da

malintenzionati, ma i venditori non si muovono solo nell'area del centro. Un gruppo infatti "lavorerebbe" anche davanti al Politecnico, altri intorno alle stazioni di Porta Nuova e Porta Susa. Gli inquirenti stanno cercando di capire se si tratti degli stessi che hanno avvicinato minacciosamente gli studenti. La vicenda rischia però di diventare anche un caso politico. Il capogruppo della Lega in consiglio comunale, Fabrizio Ricca, infatti invoca l'applicazione del Decreto Sicurezza varato dal suo leader, Matteo Salvini: «L'episodio dei "venditori" di penne che estorcono denaro fuori dalla scuola media Calvino non è isolato. Tutto il centro in balia di questi soggetti che colpiscono esclusivamente ragazzi giovani e vulnerabili - attacca Ricca - Alcuni presidiano gli ingressi del Politecnico di Torino in corso Duca degli Abruzzi, altri sostano quotidianamente in piazza Castello, sotto i portici che la collegano a via Roma». Secondo il leghista serve un giro di vite: «Vogliamo più controlli che garantiscano sicurezza in centro - ribadisce - Non è possibile lasciare quartieri interi in mano a malintenzionati liberi di operare come vogliono».